

**IN COPERTINA** L'INCHIESTA

# Infanzia sen



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# za nido



Il governo che ha riesumato il ministero per la Famiglia si è dimenticato dei diritti primari dei più piccoli. «Si grida che i bambini hanno bisogno di una mamma e un papà e poi si negano i loro bisogni ed esigenze» dice Chiara Saraceno. Ecco la mappa di **Openpolis** sulla povertà educativa e il nesso con la povertà assoluta che opprime l'11,6% dei minori da 0 a 3 anni

di **Leonardo Filippi**

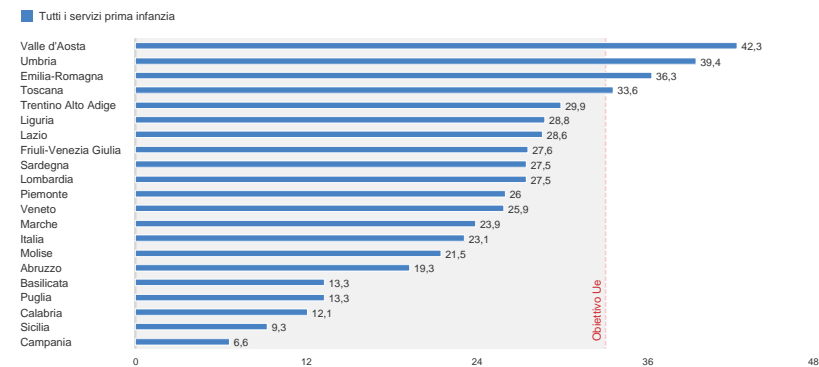
**S**orvegliati in ogni aula, con telecamere finanziate dal decreto Sblocca cantieri, che da poco è diventato legge. I bambini e le bambine che frequentano gli asili nido italiani saranno costantemente filmati, per prevenire ogni abuso nei loro confronti. È quanto stabilito da un emendamento bipartisan che però non fa riferimento alcuno alle modalità d'utilizzo di questi dispositivi e soprattutto alla prevenzione dei soprusi attraverso la formazione continua del personale, temi delegati ad una legge in discussione al Senato. Il vicepremier Salvini ad ogni modo esulta: «Altra promessa mantenuta». Ma è sufficiente gettare lo sguardo oltre la propaganda per avere un quadro più amaramente veritiero riguardo il benessere psicofisico e la qualità della vita dei bambini che avrebbero diritto a frequentare l'asilo nido.

Il punto di partenza della nostra inchiesta è un dato del recente Rapporto Istat sulla povertà. La condizione di povertà assoluta che colpisce i bambini da zero a tre anni e la scarsità di asili pubblici dovrebbe impensierire il governo al pari della sicurezza tra le mura dei nidi. Nelle prossime pagine cercheremo di spiegarvi perché. Il primo dato da prendere in considerazione è appunto il tasso di povertà assoluta che per i bimbi 0-3 anni nel 2018 è stato pari a 11,6%, in calo di 0,8 punti rispetto al 2017 - e questa è una notizia positiva - ma di oltre 3 punti superiore rispetto alla dato che riguarda tutti gli italiani: 8,4%, cioè circa 5 milioni di persone. Si tenga presente, per inciso, che nel 2005 il numero di cittadini in povertà assoluta era inferiore ai due milioni. Ci sarebbe dunque ancora molto da lavorare per rimuovere tutti gli ostacoli «al pieno sviluppo della persona

## IN COPERTINA L'INCHIESTA

### Solo 4 regioni raggiungono l'obiettivo europeo sui servizi prima infanzia

Numero di posti in asili nido e servizi integrativi per 100 residenti 0-2 anni (2015)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

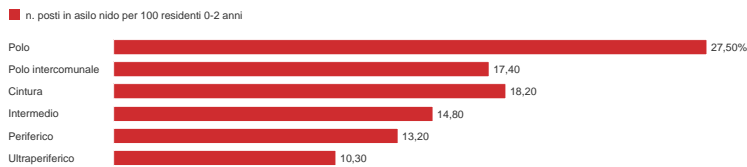
umana» come dice l'articolo 3 della Costituzione, e soddisfare bisogni ed esigenze di tutti, a partire dall'eliminazione delle disuguaglianze sociali, economiche e territoriali (obiettivo opposto a quello della Flat tax di Salvini, per dire). Pieno sviluppo che passa (dovrebbe farlo) anche attraverso un'istruzione di qualità. Sin dall'asilo. E qui un'altra nota dolente. Quanti sono i posti a disposizione nei nidi d'Italia? Stando agli ultimi dati sono solo 23 ogni 100 bambini sotto i 3 anni. Gli obiettivi europei del Consiglio di Barcellona, che fissavano al 33% la copertura che si sarebbe dovuta raggiungere nel 2010, sono dunque assai lontani. Senza considerare poi le forti differenze tra le varie regioni e quelle tra centri urbani e periferie. Disparità che indaga in profondità il rapporto di OpenPolis *Scuole e asili per ricucire il Paese*, un'inchiesta basata su dati raccolti in diversi Comuni, che prende per mano il lettore in un viaggio in un'Italia quantomai frammentata (v. box).

«La povertà educativa viene ormai identificata come causa prima della povertà familiare - spiega a Left Vincenzo Smaldore, fondatore e caporedattore di Openpolis - ma in Italia non se ne parla abbastanza». «Molto spesso - prosegue - le zone dove la deprivazione economica è più alta sono quelle dove c'è più scarsità di servizi, mentre i piani d'azione del governo non solo continuano a fare riferimento a dinamiche nazionali e regionali, ignorando le differenze tra i capoluoghi e tra città e periferie, ma non affrontano proprio il tema dell'uguaglianza». Quando non procedono in direzione opposta (vedi la proposta di autonomia differenziata, o come l'ha definita l'economista Gianfranco Viesti, di «secessione dei ricchi»). La povertà minorile nell'ultimo decennio in Italia è cresciuta e questa tendenza purtroppo è aggravata dalla scarsa mobilità sociale del-

la società italiana: «La professione e il titolo di studio dei genitori hanno una forte influenza sul percorso di studi dei figli», si legge nella ricerca di Openpolis. «Così la condizione economica e sociale finisce per riprodursi di generazione in generazione. Per contrastare questa tendenza l'Ocse ha indicato come priorità per il nostro Paese garantire a tutti, a prescindere dal reddito dei genitori, l'accesso all'educazione di qualità, dall'asilo all'istruzione terziaria». Per arrivare a questi risultati è necessario un salto di paradigma culturale. Per decenni infatti l'asilo nido è stato considerato solo nella sua funzione sociale, di assistenza alla famiglia. «È una acquisizione più recente il suo ruolo educativo» prosegue Openpolis. «È nella primissima infanzia che si gettano le basi di tutti gli apprendimenti futuri del bambino. Perciò il contrasto alla povertà educativa non può prescindere dall'estensione di questo servizio. A livello normativo questa concezione si è progressivamente affermata, da ultimo con il decreto legislativo 65 del 2017. Ma l'offerta di posti potenzialmente disponibili (considerando tutti i servizi prima infanzia, non solo gli asili nido, e contando sia strutture pubbliche che private) copre ancora meno di un bambino su quattro, a fronte di un obiettivo europeo del 33%». Un dato medio che sul territorio è molto squilibrato. «In primo luogo tra Centro-nord e Mezzogiorno. Lo si vede nelle regioni: in testa Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana, mentre in fondo alla classifica troviamo le maggiori regioni del Sud». Ma lo stesso dato emerge anche a livello comunale. «I dieci capoluoghi con meno offerta di posti in asili nido si trovano tutti nel mezzogiorno. L'altra tendenza è che i servizi tendono a concentrarsi nei centri maggiori rispetto alle aree interne. Ma anche in questo caso con una profonda dispari-



### Aree interne meno servite dagli asili nido Posti in asili nido per 100 residenti 0-2 anni (2015)



**DA SAPERE:** I comuni di area interna sono quelli più distanti dai centri maggiori (poli). Si dividono in intermedi (distanti tra 20 e 40 minuti dal polo più vicino), periferici (distanti da 40 a 75 minuti) e ultraperiferici (oltre 75 minuti per raggiungere il polo più vicino).

FONTE: elaborazione **openpolis** - Con i bambini su dati Istat

tà tra Centro-nord e Sud: i comuni periferici e ultraperiferici di Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Veneto raggiungono mediamente il 20% di copertura (in linea con la media nazionale). A queste criticità irrisolte si aggiunge il fatto che la povertà educativa e più in generale la povertà diffusa tra i bambini sono scomparse dal dibattito pubblico, il che rende ancora più utopistico il cambio di mentalità richiesto. «La forte incidenza della povertà assoluta tra i minori si manifesta in particolare nelle famiglie numerose e in quelle a monoreddito basso, penso al fenomeno dei working poor, dei lavoratori poveri», commenta a *Left* la sociologa Chiara Saraceno. «Inoltre - prosegue - in Italia i trasferimenti economici legati alla presenza dei figli da un lato scoraggiano spesso l'occupazione femminile, perché sono legati al reddito familiare, dall'altro escludono molte persone, sono poco efficienti. Abbiamo il bonus bebè, il bonus per il terzo figlio, e detrazioni fiscali per i figli a carico, ma a causa delle loro infinite clausole può accadere che una famiglia ottenga tutti questi incentivi, mentre una altra a parità di reddito e di figli neanche uno».

Mentre l'arma letale del governo giallonero contro la povertà, il sedicente reddito di cittadinanza (che, non smetteremo di ricordarlo, è soltanto un reddito minimo altamente condizionato) «maltratta i bambini, innanzitutto escludendo praticamente quelli stranieri, le cui famiglie non godono della misura, e poi istituendo una scala di equivalenza durissima, per cui nel computo della cifra di cui si è beneficiari il secondo, terzo e quarto membro, e così via, contano molto poco», spiega la sociologa. C'è infine un ulteriore dettaglio: «Nel calcolo dell'importo del reddito se i figli sono minorenni contano la metà, come se i bambini spendessero meno in cibo degli adulti, non cambiassero le scarpe più spesso, eccetera. Si tratta di un'operazione molto violenta nei loro confronti». Il governo che partecipa in massa al Con-

gresso delle famiglie di Verona, insomma, ama le famiglie solo quando si prestano per incassare consensi con un po' di propaganda clericofascista. «Si grida in continuazione che hanno bisogno di una mamma e un papà - dice Saraceno - e poi c'è una continua sottovalutazione dei bisogni e delle esigenze dei bambini». Come quelli formativi. Che non vengono soddisfatti, come si diceva, anche a causa di un problema culturale. «Il nido è ancora pensato come il surrogato di una mamma mancante o come la mera risposta ad un deficit familiare, non come un diritto educativo del bambino - torna a dire la sociologa torinese -. Così anche molte famiglie problematiche che potrebbero mandare i figli al nido talvolta non lo fanno, a differenza magari delle famiglie più ricche e ad alta istruzione dove entrambi i genitori lavorano, che non potrebbero fare altrimenti. Col paradosso dunque che all'asilo nido ci va chi ne avrebbe meno bisogno». Ma la mancata soddisfazione dei bisogni dei bambini più piccoli è anche e soprattutto una questione di servizi. Se la spesa comunale media nei servizi prima

infanzia per residente 0-2 è di 2.326 euro in Valle d'Aosta, in Calabria è di soli 68 euro. Una differenza eloquente, quella registrata da **Openpolis**. E poi, oltre alla cifra che i Comuni investono per gli asili nido, c'è la quota che le famiglie devono versare come partecipazione per godere del servizio. Che nel decennio 2004-2014 è passata dal 17% circa al 20%. Un fattore che, assieme alla «difficile situazione reddituale e lavorativa delle famiglie», dice l'Istat, ha «influito sul calo delle iscrizioni» ai nidi. Un calo che però è ignorato dalla coalizione di governo, che se la cava seminando telecamere nelle aule. Ai gialloneri non è invisibile solo il diritto d'asilo ma anche il **diritto all'asilo**.

### Il rapporto

Come è cresciuta la povertà minorile in Italia nell'ultimo decennio? Qual è il suo legame con la povertà educativa? Come è distribuita l'offerta di asili nido, e quanto sono raggiungibili i servizi e le scuole nelle varie province? A queste domande risponde il report *Scuole e asili per ricucire il Paese*, curato dalla **fondazione Openpolis** e dall'impresa sociale Con i bambini. Una bussola di 60 pagine per orientarsi in un'Italia dove la mancanza di welfare e le disuguaglianze tra Nord e Sud, tra centro e periferie, compromettono il benessere delle nuove generazioni. Il report viene aggiornato ogni settimana con un nuovo dossier disponibile online. Potete leggerlo su: [openpolis.it/cosa/poverta-educativa](http://openpolis.it/cosa/poverta-educativa)

### «Il nido è pensato come il surrogato di una mamma e non come un diritto del bambino»